

I giorni violenti del pallone



Piacentini smentisce Giannini chiede scusa

ROMA. Come previsto: Giovanni Piacentini è stato deferito. Le frasi rilasciate a caldo domenica scorsa, nell'agitato dopo Juventus-Roma, non sono passate inosservate. «C'è il ritorno... Di Canio dovrebbe saperlo... Le partite non finiscono mai... questa, a conclusione di un'intervista rilasciata dal giocatore giallorosso, la frase incriminata. Piacentini, però, nella tarda mattinata di ieri, aveva già fatto la controtesa: un comunicato, diffuso all'Ansa e ad alcuni quotidiani, nel quale spiega che c'è stato un equivoco: «Con riferimento ad alcune frasi attribuite al termine della gara Juventus-Roma del 18 novembre u.s., desidero precisare quanto segue: a fine partita ho sigillato il mio intervento del calciatore Di Canio su di me, dicendo che il fallo era stato particolarmente cattivo e che avrebbe potuto provocarmi serie lesioni il che avrebbe portato, come conseguenza, malumori e stracchi in futuro fra le due squadre. Ad una domanda di un giornalista, rispondo che cercheremo di rifarci nella gara di ritorno, non volendo riferirci al Di Canio o ad eventuali riferimenti, ma esclusivamente ad una rivincita sportiva. Da casa, intanto, Piacentini ha aggiunto solo una considerazione: «Una brutta storia... io e Di Canio eravamo pur sempre compagni di stanza nell'Under 21».

In serata, dopo una giornata di assoluto silenzio - Bianchi, che ha trascorso il giorno di riposo nella sua casa di Bergamo, non ha voluto rilasciare dichiarazioni - ha parlato il manager, uno dei più coinvolte nella rissa di domenica. «Ormai è successo, adesso dobbiamo pensare ad un'altra partita, anche se non è facile esprimere il mio stato d'animo. Io colpevole? Il mio è stato un atto di nervosismo, che in certe partite può farsi sentire. Ma per me, comunque, l'episodio è finito lì. Non sono stato espulso, è vero, ma non mi sento al sicuro. Potrebbero punire pure me. Posso dire cose come gli altri, ma, lo ripeto, per me la faccenda è già chiusa. C.S.B.

Esasperazioni, cattivi maestri giocatori cresciuti col mito del Rolex d'oro: chiari i diritti confusi i doveri

Duro l'avvocato Campana del Sindacato calciatori «La Federcalcio ci lascia soli e io accuso le società»

«Calcio senza cultura»

Giocatori che si gridano terribili minacce. E poi giocatori che si prendono a pugni, si inseguono, si picchiano. È violento il calcio sui campi di gioco italiani. Prima il caso Schillaci-Poli. Poi la rissa durante Juventus-Roma. Ma cosa succede ai calciatori del nostro campionato? Abbiamo intervistato l'avvocato Sergio Campana, presidente dell'Associazione italiana calciatori.

FABRIZIO RONGONE
ROMA. Avvocato Campana, cos'è questa voglia di giustizia sommaria che hanno molti calciatori? Da cosa dipende quest'abitudine alla rissa, allo schiaffo, alla minaccia?
Dipende da una mancanza di cultura. A moltissimi calciatori manca quasi totalmente una sensibilità sportiva. Sono ottimi giocatori, fanno dribbling straordinari, ma non si rendono conto di fare sport. Non sanno, spesso, cosa signifi-



Maifredi cerca di mettere la pace tra i litiganti e Giulio Cesar sotto gli occhi dell'arbitro nella maxirissa di Torino. A sinistra, il romanista Piacentini

ficchi la parola sport. E è perfettamente comprensibile che non lo sappiano. Le società li allenano, fin dalla più tenera età, a giocare per vincere. Punto e basta. Non gli insegnano altro. E sono loro, semmai, i giocatori stessi, a crescere con qualche altro mito: i soldi, le macchine veloci, i Rolex d'oro. Così diventano professionisti ignorando gli aspetti più sani e nobili della professione. L'età accusa le società. Io accuso quelle società che prendono un bambino da una borgata, con il successo a Di Canio o a Schillaci, tanto per fare nomi di una certa attualità, e poi li trasferiscono di peso in una grande città per farli diventare campioni, senza però porsi altri problemi, senza responsabilità. Le accuse perché poi crescono giocatori professionisti che sanno tutto sul piano dei diritti e niente su quello dei doveri. Accuso le società troppo indulgenti, che in cambio di qualche gol tollerano tutto a certi giovani talenti. Lei ha l'intenzione di metterli in contatto con i vertici politici del calcio italiano. Quali proposte farà a Matarrese?
A Matarrese, e non solo la lui, ma anche ai presidenti delle due Leghe, Nizzola e Abete, direi che possiamo studiare una serie di provvedimenti da adottare in simultanea, sia noi che la stessa Federcalcio. Dovranno essere provvedimenti atti a scoraggiare e a sanzionare adeguatamente le più gravi violazioni dei doveri professionali. Però la Federcalcio trascura da sempre, e con un certo lampo, l'educazione dei calciatori. Credo che Matarrese avrà davvero voglia di collaborare? Spero di sì, anche se devo ammettere che in effetti, la Federcalcio ci ha lasciato sempre molto solo in questo genere di campagne. Certe risse, quei giocatori che si inseguono e si picchiano, esaltano anche il tifoso violento. Questo per dire che poi in certi fatti c'è una violazione dei doveri professionali, ma ci sono anche responsabilità precise nei confronti dei tifosi, che davanti ai pugni possono eccitarsi, esultare. E' d'accordo?
Da anni ci siamo ormai resi conto che il calcio produce

spesso violenza gratuita. Quando quelle bande di tifosi teppisti si danno appuntamento nelle stazioni ferroviarie, tre, quattro ore prima della partita, e poi si affrontano, si picchiano, si ammazzano di botte, è chiaro che la responsabilità del calciatore non esiste. In quei casi, ci troviamo di fronte a una violenza che preincide. Tuttavia non ci sono dubbi che di fronte a risse come quella avvenuta a Torino tra i giocatori della Juve e quelli della Roma, gli animi dei tifosi possano scaldarsi. Quando Schillaci lancia certe minacce a Poli, bisogna essere persone responsabili per capire, filtrare, tollerare, e non lasciarsi travolgere dalla violenza delle parole. In queste situazioni sì, certo, è chiaro che il giocatore è responsabile, molto responsabile. Avvocato Campana, lei ritiene che questo modo di tifare e di giocare, questo modo così abitualmente violento, possa davvero essere modificato? Non teme che una certa maniera di fare calcio, di giocare e di vederlo, sia ormai giunta a un punto di non ritorno?
Io non drammatizzo mai. Dico soltanto che quello che abbiamo visto e sentito nelle ultime due settimane è grave, gravissimo. Però sugli schiaffi, parlo degli schiaffi e non delle risse, voglio aggiungere una cosa: non sono mai mancati su un campo di calcio. Rispetto a tanti anni fa, c'è però una differenza: è la televisione. Un conto era darsi uno schiaffo davanti a ventimila persone. Un conto è darselo davanti a una telecamera. E poi rivederlo alla tivvù, e allora poi lo vedono dieci milioni di appassionati. Voglio dire che oggi qualche volta lo schiaffo viene un po' enfatizzato, c'è una notevole strumentalizzazione dello schiaffo.

Mano pesante della Juventus Dopo le botte, supermulta per Di Canio e Giulio Cesar L'ex laziale: «Che colpa ho?»

Il «fattaccio» di domenica non passerà impunito in casa bianconera: la società torinese ha deciso di multare Di Canio e Giulio Cesar, i due giocatori espulsi dopo la rissa scoppiata al 73' della partita contro la Roma. Di Canio ha rilasciato ieri una breve dichiarazione: «Ho rivisto in televisione la mia entrata su Piacentini: non mi è sembrato un fallo molto cattivo». Silenzio assoluto da parte di Giulio Cesar.

TORINO. Ci sono un mucchio di domande per Paolo Di Canio. Vorrebbero chiedergli perché ha provocato, perché s'è fatto prendere da quella crisi isterica. Perché ha fatto quel falloccio su Piacentini. E poi, sempre da lui, vorrebbero sapere cosa pensa di Nela e di Giannini, che gli ha mollato uno schiaffo e che l'ha fatto franca, senza nemmeno essere espulso. Ma per tutta la giornata, Di Canio si nasconde. Rilancia solo una dichiarazione corta, che fa funzionare come tesi difensiva: «Non sono mai stato espulso per falli gravi di gioco, ma sempre per somma di ammonizioni. In televisione ho rivisto la mia entrata su Piacentini, non m'è sembrato un fallo molto cattivo». Dice questo e ritorna nel silenzio. In silenzio, resta anche Giulio Cesar. La Juventus, invece, parla chiaro: la società bianconera punirà severamente sia Di Canio che Giulio Cesar. Una multa salata, legata anche alle decisioni del Giudice sportivo e alle giornate di squalifica che saranno inflitte ai due giocatori. Il regolamento interno della Juve parla chiaro: c'è un «tetto», nei casi più gravi, del sessanta per cento dello stipendio. E Di Canio, per fare un esempio, guadagna oltre sessanta milioni al mese. Parla chiaramente anche Gi-

Un colpo allo stile del club torinese: prima le minacce di Schillaci poi l'isterica cattiveria di Di Canio Storie parallele di due talenti con alle spalle una vita dura, giunti all'improvviso nel salotto di Agnelli

La rabbia degli ex ragazzi di borgata

Gli ex ragazzi di borgata l'hanno combinata grossa: prima le parole di Schillaci a Bologna, poi il gesto di Di Canio a Torino e la Juve si è trovata sul banco degli imputati, additata come squadra di «cattivi», proprio lei che aveva cavalcato la strada del calcio spettacolo e che aveva tenuto una linea di severità nei confronti dello stesso Maifredi in occasione della sua squalifica dopo Cesena.

MARCO DE CARLI
TORINO. La Juve reagisce con la linea della fermezza alle impennate isteriche dei suoi. Ma a questo punto, in piazza Crimea cominciano ad essere preoccupati: quei ragazzacci pieni di talento ma poveri di aut controllo proprio non ne vogliono sapere di adeguarsi allo stile-Juve, che, anche se molto cambiato, passa pur sempre per una linea di condotta precisa e inequivocabile sul piano della disciplina sportiva e societaria. Schillaci, quando venne a Torino, al trascinato qualche ombra di dubbio sul carattere, a causa dei dissapori con Zeman a Messina, che erano costati al siciliano quasi un'intera stagione sprecata ma si trattava più che altro di un

episodio circostanziato, interpretato sotto l'aspetto dell'incompatibilità personale tra il tecnico e il giocatore. D'altronde Totò, nella prima stagione in bianconero, non diede mai adito a sospetti sul comportamento, anche nei momenti difficili. Per Di Canio, invece, i presupposti furono diversi già dall'inizio. Alla Juve erano conosciuti e non nascondevano neppure troppo la convinzione, che il romanista avesse un carattere difficile. Il problema, però, sarebbe stato quello di riuscire a farglielo cambiare. E la Signora non dubitò di riuscirci in breve tempo, dati gli stimoli e gli obiettivi superiori e, soprattutto, lo spessore di un ambiente diverso da quello un

raffazzato qualsiasi irascibile e irritabile, in società sono comitati che presto creano. «Ma sapeste quanto è difficile - dicono - convincere questi ragazzi, anche i più giovani, che non è oculato investire i primi guadagni in un lutto lussuoso». Totò, da questo punto di vista, si è dimostrato più maturo, perché non ha fatto follie, pensando a impiegare in modo meno effimero i soldi. Non lo si vede mai, nemmeno oggi, esibire capi di vestiario lussuosi, ad esempio, perché sono status symbol che non gli appartengono, e lui ne è conscio. Ma quando Poli lo ha provocato, Totò ha usato un'espressione che tradisce tuttora la fedeltà ad un personaggio che intermente non è mai cambiato. E che nemmeno mamma Juve riuscirà a cambiare tanto facilmente. Oggi, più che mai, la Signora si ritrova in casa problemi che ritenuta di aver superato dopo l'ex-Skov. Ma se la fabbrica di campioni è anche oggi come ieri la borgata, non resta che adeguarsi. Vincere contemporaneamente i soldi e i premi di bontà è l'impresa più difficile nel nostro calcio.



Carrarese «Contro gli arbitri ritiro la squadra»

CARRARA. Luciano Grassi, presidente della Carrarese, serie C1, girone A, lancia un'accusa clamorosa: «Sono pronto a ritirare la mia squadra dal campionato». Grassi è stufo di alcuni, presunti arbitri sfavorevoli, parziali, sempre contro la sua formazione. Non ne può più. È esasperato. Teme la retrocessione. E allora ha parlato. Lanciando accuse pesantissime. Sentite: «Non possiamo più tollerare che siano questi signori in nero a determinare le nostre sconfitte. Voglio, anzi pretendo, che la nostra eventuale retrocessione dovrà essere frutto dei nostri demeriti e non di interventi sui quali non abbiamo la possibilità di intervenire». «Mi recherò in Lega - ha aggiunto Grassi - per protestare e far presente che nel caso in cui gli arbitri continuassero a tartassarci, sono pronto a ritirare la squadra dal campionato. Costi quel che costi». La Carrarese è al terzo ultimo posto in classifica: ha sei punti.

CALCI IN TV

La grammatica sempre fuorigioco Sottotitoliamo Trap

VANNI MASALA
C'è volta la visita di Gorbij, per far spotare (e di ben venti minuti) l'orario di «Novantesimo minuto», in-toccabile trasmissione il cui padre fondatore è stato celebrato con striscioni sugli spalti di alcuni stadi. Un ricordo del bravo Valentini era legittimo e opportuno, e apprezziamo il suggestivo epigramma, quasi irreali nella sua drammaticità, recitato da Nando Martini in «Novantesimo». Ma non riusciamo a capire perché nella sigla di coda della trasmissione continui ad apparire «A cura di Paolo Valentini»: una dimenticanza, un eccesso di stima o una faticata trascendenza?

Auditel Sport

RAI 1	90' minuto	10.398.000
RAI 1	Domenica sportiva (prima parte)	4.694.000
RAI 1	Domenica sportiva (seconda parte)	2.810.000
RAI 2	Domenica sprint	6.659.000
RAI 3	Domenica gol	373.000
RAI 2	Milan-Inter (anteal 18.30)	1.951.000
ITALIA 1	Pressing	1.513.000

«Pressing». Merito della Gialappa's Band, tre ragazzi milanesi non nuovi a queste imprese, se vengono calcate con l'evidenziale dichiarazioni, interviste e create gag. Particolarmente gustoso un commento di Lazzaroni, sottotitolato con la trascrizione esatta delle sue incomprensibili frasi. «Non chiamateli goliardi», dicono quelli della Gialappa (pianta messicana usata come purgante), e noi non lo faremo, poiché già da questa prima puntata hanno avuto il grande merito di aver colto Giovanni Trapattoni, un personaggio che quando parla bisogna chiudere le orecchie ai bambini. In confronto al «biscardismo» del lunedì, il «trapattinismo» è sublime pasticcio, garbato all'ennesima potenza. Fosse un timido... Ma il gusto è che il Trap (tra l'altro non si capisce per-

Molto sesso, siamo sportivi

Il sesso fa bene, ha annunciato al mondo Susan Butt dalla sua cattedra universitaria. E ha continuato, il sesso fa bene agli atleti in attività. Una novità ufficiale, dimostrata dagli studi della psicologia americana e proposta come una liberazione per squadre di pallone, per campioni solitari, per migliaia di sportivi che dal loro maestri hanno scoperto l'inconciliabilità tra il gioco atletico e quello del sesso. Ma cambiano i tempi e anche i tabù più solidi vacillano. Quello del sesso nello sport si od oggi ha tenuto con pochissime perdite di colpi. Il ritorno, l'astinenza in nome della prestazione, quella sportiva, le energie fisiche da spendere solo in pista, sono state regole ferree per molti atleti e pane quotidiano per molti allenatori. Gente che predica ritmi di vita lontani dalla promiscuità, che professa la rinuncia al piacere e all'intimità in nome dell'agonismo. Sono loro gli incontrastati profeti della disciplina del campione, premessa del successo e della gloria. Ora una psicologia americana si appresta a cancellare tutto questo, anni di ostruzionismo, di incomprensioni e di sesso

Giuliano Cesaratto
Susan Butt, ex campionessa di tennis, oggi psicologa, nella Colombia britannica, Usa, ha affrontato a muso duro un'antica questione, quella del sesso e lo sport. Ha consultato sessuologi, ha fatto indagini, raccolto dati, stilato statistiche. Il risultato è rivoluzionario rispetto alle credenze e alle fobie che dichiaravano inconciliabili le due cose. Anzi secondo Susan Butt il sesso è allenamento. Mancato all'ombra del risultato cronometrico, della prova muscolare. Susan Butt, già campionessa di tennis, non si limita tuttavia a negare controindicazioni delle pratiche amorose, ma si lancia nell'ardita e rivoluzionaria teoria che il sesso sia una necessaria componente dell'allenamento e che come tale vada inserito nella programmazione. Respirazione, ritmo e coordinamento sono i pilastri del pensiero della psicologa Susan Butt, Università della Colombia britannica, che mostrando grafici, scritti e sintesi di ben 70 testi di sessuologia, ha proposto il suo studio. Sussane, rimanere senza fiato, sdraiare e rilassare i muscoli, su questo ha fermato l'attenzione per stabilire sintonie con la metodologia dell'allenamento sportivo e per affermare che l'attività sessuale debba costituire un perfetto «workout», lavoro alternativo, non in contrasto con il perseguimento della prestazione atletica. E Susan Butt che, evidentemente, non si preoccupa di trasformare passioni e rapporti in un fatto tecnico, dà anche alcune indicazioni affinché il sesso faccia il suo ingresso nello sport con la dovuta scientificità. «Non troppo stressante e a scadenze regolari» per coniugare sapientemente «intimità, sport e divertimento». In sostanza una rivoluzione frenata ma che fa a cazzotti con pregiudizi e prescrizioni di clausura imperanti nello sport. I ritmi calcistici sono soltanto i casi più clamorosi e amplificati. Ci sono anche i record come quello delle squadre coreane di tutti gli sport. Isolate dal mondo ma soprattutto dal tumulto sesso e dalle sue tentazioni, per più di due anni prima dell'Olimpiade di Seul, gli atleti di quel paese si sono allenati in perfetta segregazione sino al 1988. Un caso limite? Probabilmente, ma i cosiddetti ritiri sono ancora oggi il sistema in molte discipline dove, appunto, l'obiettivo è limitato alla disciplina assuefatta. Ragazzi e ragazze che vivono in gruppo, controllati a distanza dallo staff, dirigenti e allenatori, che spiano le loro mosse guardando l'ora e stabilendo i ritmi della giornata. Lì il sesso non è previsto e non è nemmeno lasciato al caso. È semplicemente vietato. Allora, dopo le ribellioni e le fughe che hanno vivacizzato tutti i collegi e nelle quali è maestro un tal Maradona, dopo le squalifiche e esclusioni patite un po' ovunque, ecco la filosofia di Susan Butt che presenta casistiche, illustra vantaggi e dà una nuova ricetta proprio là dove l'animo umano le ricette le ha sempre rifiutate.